

23 Aprile 1940.

ALL'ADRIANO

Molinari-Mainardi

Enrico Mainardi è uno di quei pochi artisti che pur parlando raramente, almeno fra noi, dicono cose essenziali. Il pubblico, che pur lo conosce, ogni volta che lo ascolta ha la sensazione di scoprire in lui una personalità musicale insospettata. Di qui una specie di sorpresa prima e il consenso e l'ammirazione poi. Per mio conto è uno di quegli interpreti che non dimentico. C'è in lui il travaglio di un'arte sofferta e pur domata, sentita in profondità, espressa spiritualmente e senza indulgere alle facili esteriorità. Il suo suono non è altisonante ma l'accento ne è incisivo, penetrante. Non grida: ma parla con voce calda e vibrante e dice cose che risuonano a lungo in fondo all'animo dell'ascoltatore. Il violoncello ritrova in lui i suoi accenti umani, onesti, nobili e tutta la pura bellezza del suo linguaggio.

Dopo il « Concerto in si minore » di Dvorak, il violoncellista Mainardi fra il caldo entusiasmo del pubblico ha concesso due bis: due interpretazioni di Bach che, ove ce ne fosse stato bisogno, hanno chiaramente detto il segreto di questa sua arte piena, pensosamente stilistica, ma ben viva e, si può dire, ben personale. Un successo vivissimo ha salutato questo autentico e signorile artista.

Bernardino Molinari che al suo salire sul podio ha iniziato il concerto del Natale di Roma con gli inni nazionali ascoltati in piedi dal pubblico plaudente, ha diretto con quel suo vibrante calore l'« Aria » di Bach per archi, grazie a Dio nella sua purezza originaria e senza i drappaggi delle consuete trascrizioni, ed ha collaborato poi col violoncellista Mainardi, guidando l'orchestra nel concerto di Dvorak con quella particolare maestria che tante volte gli abbiamo riconosciuto.

La seconda parte del programma era tutta occupata dal mistero in quattro episodi per soli coro ed orchestra, « San Francesco d'Assisi » di G. F. Mallipiero. La composizione è nota al pubblico romano per essere stata già eseguita altre volte e all'Augusteo sotto la direzione del M. Molinari, nel 1926. Essa seguendo lo spirito degli antichi « Misteri » consta di una serie di episodi o visioni sceniche che celebrano alcuni momenti della vita del Santo.

L'esecuzione ne è stata ammirevole. Bernardino Molinari l'ha diretta con profonda sensibilità e con ispirata religiosità. Sotto la sua guida il « Mistero » di Mallipiero è apparso nel felice equilibrio di una esecuzione in cui orchestra, soli e cori erano nella loro giusta e richiesta luce.

Artista completo come cantante e come interprete si è riconfermato il baritono Tito Gobbi che ha saputo dare alla sua bella voce intimi e spirituali accenti ed adombrare la figura del Santo con poetica sensibilità. Molto bene gli altri solisti: il tenore Fantozzi e il bravo baritono Bernardi. Ottimi i cori diretti dal Somma che ha saputo inquadrarli nella dovuta atmosfera.

Il pubblico ha applaudito ed ha chiamato numerose volte sul podio il maestro Molinari che ha voluto dividere il bel successo con il baritono Gobbi.

I. f. I.